

**LE AUGUSTE  
ORIGINI DELLA  
REAL CASA DI  
SAVOJA E LA  
BASILICA DI S...**

---

Carlo Dell'Acqua



**LE AUGUSTE ORIGINI** *schied. 1*  
**DELLA**  
**REAL CASA DI SAVOJA**  
**E LA**  
**BASILICA DI S. MICHELE MAGGIORE**  
**DI PAVIA**

---

**PROFILO STORICO-GENEALOGICO**

**PEL**

**DOTT. CARLO DELL'ACQUA**



**PAVIA**

**TIPOGRAFIA DEI FRATELLI FUSI**

**1863**

AL CHIARO NOME  
DELL' OTTIMO MIO ZIO  
**INGEGNERE CARLO MIRA**  
CAVALIERE MAURIZIANO  
DEDICO QUESTE PAGINE  
PEGNO  
D' IMMUTABILE AFFETTO

## AL LETTORE



SUA MAESTA' IL RE VITTORIO EMANUELE II, accogliendo benignamente la relazione, che la Fabbriceria di S. Michele Maggiore di Pavia faceva sull' importanza storica di quest' antichissima Basilica, ed apprezzando le solenni memorie che alla medesima si rannodano, con Decreto 9 Gennajo 1863 N. 68 si è degnata concederle il titolo di *Reale* e la facoltà di potersi fregiare dello stemma augusto di Sua Real Casa ( Tav. 1 ).

Desiderando ora moltissimi di conoscere su che si fondi il rapporto strettissimo che esiste tra le istoriche ricordanze sull' origine della Casa di Savoia e questo prezioso monumento , pubblico volentieri queste pagine corredate di alcune tavole, perchè si possa comprendere l' alta significazione dell' atto Sovrano e mantenerne grata memoria.

---

Hic est nidus nidorum . . . . .  
( Anon. Tic. De laudibus Papiæ. Cap. XX. )

avia ha un nome assai celebrato nella storia d'Italia. Non vi ha periodo storico, massime nell'età di mezzo, in cui essa non figuri come parte primaria, stante la sua condizione di città riputata a que' tempi fortissima, sia per la sua giacitura, che pel valore degli abitanti. E senza dubbio tutte queste circostanze concorsero a formare l'invidiata sua grandezza, persino a farla divenire sede dei vari dominatori d'Italia. Teodorico, re dei Goti, riuscito vincitore a Verona nel 489 contro Odoacre ed occupata senza indugio Pavia, che, abbandonata dagli Eruli, le aperse senza resistenza le porte, volle quivi fissare la sede del suo regno (1); onore che tre

anni più tardi dovette essa condividere con Ravenna, appena questa fu espugnata per le armi di Teodorico. Pavia però aveva già così stabilmente assicurata la sua potenza, da non aver più a temere per se, neppure allora che, dopo alquanti lustri, fu posto fine al regno de' Goti per opera di Narsete comandato dall' imperatore Giustiniano. Che anzi era nelle disposizioni provvidenziali ch' ella da quel tempo s' incamminasse ad un avvenire più cospicuo e grande. La nazione dei Longobardi, mentovata da Tacito (Tac. Germ. 40), ne doveva prestare l' occasione; imperocchè una numerosa orda di essi capitanata da Alboino loro re, nel 568, per consiglio di Narsete, che voleva umiliato il greco imperatore, mosse dalla Pannonia, ov' erano stanziati, col fermo proposito di scendere in Italia. Impadronitasi facilmente di parecchie città mal difese dell' Italia superiore, fu in breve sopra Pavia, la quale ebbe bensì il vanto di opporre una resistenza ostinata di tre anni e qualche mese, ma costretta in ultimo per fame alla resa, dovette umiliarsi alla prepotenza di Alboino che vi entrò nel 572. È cosa incredibile a dirsi, mentre ne aveva que-

sti dapprima giurato per vendetta l' estermidio , mutatosi un tratto di pensiero, non solo la volle sottratta a così inumano furore, ma la scelse a sede del nuovo regno ch' egli fondava (2). Per tal modo Pavia, divenuta capitale d' Italia e sede dei re Longobardi, presenta durante il periodo dei dugent' anni di loro dominazione una vita importante, rigogliosa, quale il nuovo stato di cose le aveva preparato. Nè tanta fortuna le venne meno anche allora che Carlo Magno, il Napoleone del Medio Evo, sceso in Italia nel 773 e presa Pavia, condusse prigioniero in Francia il re Desiderio, col quale ebbe fine il periodo longobardico. Carlo Magno infatti, conquistato il reame, dopo di aver istituiti i conti del sacro Palazzo, che erano obbligati ad amministrare lo Stato, tenendo ragione in Pavia, volle riservato nuovamente a questa città l'onore della sede reale; talchè tutti quanti si succedettero nella corona, cominciando da Pipino suo figlio fino a Carlo il Grosso, ultimo dei Carolingi, tennero qui la loro residenza o nella vicina villa reale di Corteolona. Fu a questo punto memorabilissimo nella storia nostra che gl' Italiani, vergognando

di stare più oltre nella soggezione dello straniero, e risoluti di innalzare al trono un uomo della propria nazione, elessero e coronarono re in Pavia nell'anno 888 Berengario, Duca del Friuli, primo re di nazione italiana. Ma un fatto ancora più insigne per la gloria d'Italia doveva compiersi nella stessa città, pochi lustri dopo questo avvenimento.

Correva l'anno 950, allorchè adunatasi la dieta in Pavia furono proclamati re d'Italia Berengario II e il figliuol suo Adalberto II marchesi d'Ivrea. Fu grande il giubilo del popolo alla faustissima notizia, parendogli giunta l'ora di veder rinnovata l'antica gloria d'Italia, di modo che acclamava Berengario II, novello Davide (3), il migliore de' principi sorto a reggere i destini dell'italico regno. Nella sua esaltazione al trono col figlio Adalberto fu salutato il trionfo della causa italiana sulle pretese dello straniero. Non è quindi a stupire se l'incoronazione di essi sia seguita con grande solennità ed in presenza dei Magnati d'Italia accorsi a festeggiare il grande avvenimento. Gli storici tutti ammettono che l'importante funzione fu effet-

tuata in Pavia il 15 Dicembre dell' anno 950 nella Basilica di S. Michele Maggiore (4); ed è con somma compiacenza che noi registriamo questa storica notizia, perocchè era riservato a questa città l'onore di dare la corona a coloro che il cielo aveva destinato ad essere i capo stipiti di quell' augusta stirpe di Savoja, da cui nove secoli dopo doveva sorgere il redentore civile del bel paese. Le benedizioni invocate nel S. Michele di Pavia sul capo de' suoi illustri progenitori re d' Italia, prepararono questo solenne momento in cui noi veggiamo preposto al reggimento della nostra nazione Vittorio Emanuele II che succede, per lungo ordine di principi, ai marchesi d' Ivrea incoronati re d' Italia nella Basilica di S. Michele in Pavia. Circostanza singolare, che renderà sempre più prezioso questo insigne monumento d' arte antica, in cui risplendettero i primi albori di Casa Savoja (5).

E perchè sta bene che niuno ignori il fondamento storico di così illustre origine della Real Casa Sabauda, onde possa apprezzare convenientemente i fatti da me esposti, credo prezzo dell' opera il discorrerne almeno in succinto.

L' epoca per altro cui si riferisce è sempre stata così oscura ed incerta , che fece desiderare anche agli uomini più eruditi del nostro tempo la scoperta di qualche nuovo documento atto a chiarire i dubbii in cui ci lasciano le antiche cronache di Savoia. E fu appunto per la mancanza di fonti esatte a cui poter attingere sicure notizie che gli storici , entrati nel campo delle supposizioni , si fecero a propugnare quella opinione che tornava più acconcia ai tempi in cui essi scrivevano. Noi non faremo quì una speciale disamina delle molte e varie opinioni messe innanzi su tale argomento, perocchè dopo la scoperta di un documento fattasi nell' archivio vescovile d' Ivrea, può dirsi quasi accertata l' origine italiana e regia di casa Savoia. Fra coloro pertanto che sostenevano Umberto Biancamano discendente da Vitichindo emulo di Carlo Magno , o da un sassone Beroldo nipote di Ottone III , vicerè d' Arles , conte di Moriana ; e quegli altri che affermavano non essere questo Beroldo o Geroldo delle cronache che Ottone Guglielmo Duca di Borgogna, figlio di Adalberto e nipote di Berengario II marchesi d' Ivrea è re

d'Italia, non può più sussistere grave questione; che anzi pare già decisa in favore di questi ultimi. E perchè non si creda che tale decisione sia più presto fondata nel desiderio che ha ogni popolo di attribuire ai proprii sovrani una origine non forestiera, anzichè nella verità storica assoluta dei fatti, mi affretto a dire che questa opinione non è solo dell' oggi; essa ci fu additata già da tre secoli da un valentissimo ingegno italiano, da Ludovico Della Chiesa (a) e l'autorevole suo giudizio fu confermato da altri chiarissimi uomini, quali furono il marchese Maffei (b) e il conte Napione (c) che da una carta di donazione fatta al monastero di Pinerolo nell'anno 1698 da Umberto II, figlio di Amedeo II e di Adelaide contessa di Torino, avevano già appreso l'origine italiana e regia della Casa di Savoia. E del medesimo avviso si dichiarò quel valentuomo del conte Luigi Cibrario, il quale con una saggia

(a) Nuovo discorso intorno all' origine della Serenissima Casa di Savoia.

(b) Verona illustrata. Verona, 1752. Part. 1. p. 506.

(c) Mém. de l' Acad. Impér. de Turin pour les années 1811, 1812. ( *Littérat.* ) pag. 481 et suiv.

critica sceverando il falso dal vero nelle antiche cronache di Savoia e di Borgogna, seppe dimostrare in modo quasi irrecusabile che in Ottone Guglielmo, padre d' Umberto Biancamano, era da ravvisarsi il Beroldo delle cronache, quell' Ottone Guglielmo, che si fa discendente immediato dai marchesi d' Ivrea re d' Italia. Vero è ch' egli nel suo lavoro esprimeva tuttavia il desiderio che si potesse rinvenire la prova diretta di quanto aveva esposto (a); ma non andò molto che anche quel suo voto fu in certo modo soddisfatto. Siamo debitori di questo importante risultato alle indefesse ricerche fatte dal cav. Provana, il quale con una carta dello stesso Umberto II dell' anno 1094 di donazione di alcuni suoi beni fatta alla chiesa di S. Maria d' Ivrea, scoperta nell' archivio vescovile di essa città (b), conferma quella opinione che già era stata con mirabile critica annunciata dagli illustri scrittori prenominati. Ella è tale l' importanza di

(a) Storia della Monarchia di Savoia. Vol. 1.<sup>o</sup> pag. 39 Torino. 1840.

(b) Mem. della Reale Accademia delle scienze di Torino. An. 1844. Vol. VI. Serie seconda pag. 313.

questo documento membranaceo, che noi crediamo necessario di riprodurlo in fine nel suo preciso concetto ( Tav. 2.<sup>a</sup> ). In questo documento noi troviamo anzitutto che il Donatore si dichiara nettamente di nazione romana : « *Ego Vbertus filius quondam Amedeo , qui professo sum ex nazione mea lege vivere romana.* » Le parole *ex nazione mea* bastano a togliere qualsiasi dubbio, perchè non si riscontrano nelle antiche scritture, allorchè trattasi di uomini stranieri di nascita e che professano soltanto la legge romana. Anche l' indicazione dei beni donati con quella carta alla chiesa di S. Maria d' Ivrea, è per noi importantissima, perocchè sappiamo che il *castello di S. Giorgio* colle adiacenti ville *Coceli*, *Cevario*, *Corterezo*, *Cicuno*, formanti parte della marca d' Ivrea, sono menzionati in una carta del 1019 come patrimonio privato di Ottone Guglielmo, figlio di Adalberto II, e nipote di Berengario II re d'Italia (a) (6). Dal che risulta chiaro come Umberto discenda realmente da quell' Ottone Guglielmo, del quale per diritto

(a) Hist. Patr. Monum. ( Chartarum Tom. 1 ) Doc. CCXLIX. col. 428.

possedeva i beni ; tanto è vero ch' egli dichiara tutti i suddetti beni di sua diretta proprietà (*juris mei*), la qual formola, come osserva saviamente il Provana, non ha qui altro senso se non quello di qualificare que' beni come ereditarii e trasmessi a lui per successione di parenti. Anche il valente scrittore cav. Carlo Bon-Compagni tiene lo stesso avviso, parendogli poco probabile che Umberto, conte della Moriana, in quegli anni di guerra per la successione ereditaria della contessa Adelaide, avesse voluto per contratto qualunque far acquisto di così vasta proprietà al solo scopo di farne dono alla chiesa d' Ivrea (a).

Nè avvi dubbio di sorta che si possa elevare contro la genuinità e autenticità del documento citato. Vero è che mancano nello stesso i titoli di marchese e di conte che in altri documenti si annettono a' nomi di Umberto e di Amedeo; che vi è omissa eziandio la firma manuale del Donatore e dei testimonii giusta le formalità di

(a) Vedi la nota apposta al secondo periodo della storia di Casa Savoia a pag. 417 dell' opera di Balbo, *il regno di Carlomagno in Italia*. Firenze. Le Monnier. 1862 in 8.<sup>o</sup>

legge per siffatte donazioni; ma, come esprime giustamente il Provana, tutto ciò non vale a scemar fede al documento, non essendo già questo la carta originale della donazione di Umberto, ma una copia sincrona di essa, di quelle tali cioè che per uso degli interessati erano dai Notai estratte dall'originale, compendiate e prive di certe formole e di tutte le parole non sostanzialmente necessarie, per cansar fatica e tempo.

Messa così in chiaro l'autenticità dell'importante documento, che noi pure pubblichiamo, risulta quasi all'evidenza quella conclusione che l'eruditissimo conte Cibrario con particolare acume aveva fatto presentire, vale a dire (citiamo le sue stesse parole): *che il padre d'Umberto Biancamano, è Ottone Guglielmo, figliuolo di Adalberto, nipote di Berengario II re d'Italia; e che quindi la Casa di Savoia che pel dominio avuto fin dal secolo XI è la più antica stirpe che viva di principi italiani, è anche la sola, nelle cui vene trascorra il sangue di Berengario I, di Guido, di Berengario II e d'Adalberto re d'Italia, italiani* (a) (Tav. 3.<sup>a</sup>).

(a) Storia della Monarchia di Savoia. Vol. 1. pag. 40. Torino 1840.

Dopo tutto ciò non occorre altra dimostrazione per far comprendere l'intimità di rapporto che esiste fra l'illustre Casa di Savoia e la Basilica di S. Michele di Pavia, che è il suo primo monumento storico, testimonio secolare vivente della grandezza della sua origine; e resta in pari tempo giustificato il titolo che noi, senza esitanza, abbiamo creduto di apporre a queste poche pagine.



## NOTE

---

(1) Pavia deve a Teodorico l' erezione di cospicue fabbriche, un palazzo reale, un anfiteatro, le terme; oggidì per altro non esiste più nemmeno la traccia delle medesime, essendo state intieramente distrutte nelle terribili vicende politiche a cui soggiacque la nostra città. Si conserva solo memoria dell' anfiteatro cominciato da Teodorico ed ultimato da Atalarico suo successore, in una lapida fissa nell' atrio del palazzo Malaspina, di cui riproduciamo l' iscrizione:

+ DN. Atalaricvs rex +  
gloriosissimvs has  
sedis spectacvli anno  
regni svi tertio fieri  
feliciter precepit +

(2) Paolo Diacono narra ( lib. 2. cap. 43 ) che, caduto ad Alboino il cavallo, mentre egli entrava in Pavia per l' antica porta detta S. Giovanni, ora Garibaldi, non poté più farlo rialzare se non allora che, dietro consiglio di uno dei Longobardi del suo seguito, ebbe ritrattato il voto crudele che aveva fatto di distruggere l' ostinata città. La memoria di tale tradizione si conserva in una lapida che anche oggidì noi vediamo nel muro che fa angolo colla via detta S. Maria Corte Cremona, ove sorgeva l' antica porta di S. Giovanni. L' iscrizione è come segue:

Antiquissimæ , regiæq. Vrbis  
 Hæc olim jam porta civis in  
 Limine Alboini Longobardor.  
 Regis, post dvram annor. III ,  
 Et mensivm VI obsidione, Vtili ,  
 Et honorifica Ticinensibvs  
 Pactione facta, mirabiliter  
 Eqvvs, ipso insidente sæ-  
 difrago, concidit ann. sal.

DLXXII

(3) *Quam immensum tum Italis gaudium! Alterum David venisse latrabant.* Murator. Rer. Ital. Script. II p. 467.

(4) Vedi chronicon regum Italiæ apud Murator. Rer. Ital. Script. Tom. IV. pag. 149, et Anecdota, quæ ex Ambrosianæ Bibliothecæ codicibus eruit Lud. Ant. Muratorius. Mediol. 1697. Tom. II pag. 204, et 284, ove si legge: « *Die Dominico, XV die Decembris, in Basilica Sancti Michaelis, quæ dicitur Major, fuerunt electi et coronati Berengarius et Adalbertus filius ejus in Regibus* ».

(5) Il deplorabile stato in cui era ridotto questo antico monumento per l'opera struggitrice del tempo e degli uomini, fece sentire più volte il bisogno di por mano al suo ristauero; non fu però che nell'anno 1860 che la Fabbriceria della chiesa, considerando l'alta importanza del medesimo, massime nella nuova condizione di cose creatasi nel 1839, si credette in dovere di mettersi all'ardua impresa con alcuni mezzi che seppe ritrarre da risparmi su altre spese meno necessarie; e confortata nell'opera dal concorso spontaneo di molti egregi cittadini e da una generosa elargizione fatta dal nostro re, ebbe la compiacenza di averlo salvato da un'imminente rovina. In una illustrazione di questa Basilica, da me pubblicata nel 1862, ho fatto speciale menzione dei lavori di ristauero in esso compiuti; e in relazioni

posteriori continuai a rendere di pubblica ragione le operazioni che di mano in mano vi si eseguirono col fondo assegnato sul bilancio dello Stato tanto dal Ministero dell' Interno, quanto da quello di Grazia, Giustizia e Culti. È a desiderare pel decoro della Nazione che il restauro di questo prezioso monumento sia continuato sino al suo compimento.

(6) Questa carta ricorda la donazione di alcuni beni fatta da Ottone Guglielmo, figlio di Adalberto re d' Italia, al monastero di Fruttuaria. Come avvenne che parte di que' beni offerti da Ottone Guglielmo al monastero di Fruttuaria, abbiano potuto ritornare e rimanere negli eredi suoi per modo che Umberto II li costituisse nuovamente in dono e a favore della Chiesa di S. Maria d' Ivrea, non si può spiegare se non facendo ricorso alla tradizione che in que' lontani tempi le pie donazioni sovente altro non erano che remote promesse fatte dagli offeritori pel caso di mancanza di figli. — Comunque poi sia il valore storico della opintone che noi pure propugniamo, egli è certo, al dire del dottissimo cav. Bon-Compagni, che gli altri sistemi appoggiano a ragioni molto meno fondate. Noi sappiamo del resto che questa opinione era divenuta ufficiale sotto il regno del magnanimo Carlo Alberto, e come tale è riconosciuta ed ammessa oggidì.

---

Tav. I.

**II**

**Pa Nazione**

24

26

AE

MEDEI

A quartodecimo  
die ne ē costructe  
infra qui professo

**MASSIMO D' AZEGLIO**

